

# **Viaggio Dantesco**

Percorso sulla *Divina Commedia* di Dante Alighieri per teatro-danza  
ideato da Giada Trebeschi

**2004**

## *Inferno*

### *Overture: Immagini selva oscura.*

Cant. I.

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura  
che la diritta via era smarrita.

Ah quanto a dir qual era é cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinnova la paura!

[...] Io non so ben ridir com'io v'entrai  
tant'era pieno di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.

II.

[...] Lo giorno se ne andava, e l'aere bruno  
toglieva gli animai che sono in terra  
dalle fatiche loro; ed io sol uno  
m'apparecchiava a sostener la guerra  
sí del cammino e sí della pietate  
che ritrarrá la mente che non erra.

III.

[...] (Poscia) queste parole di colore oscuro  
vid'io scritte al sommo di una porta:

"Per me si va nella cittá dolente,  
per me si va nell'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore:  
fecemi la divina potestate,  
la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create  
se non etterne, e io eterna duro  
Lasciate ogni speranza o voi che entrate".

[...] "Qui si conviene lasciare ogni sospetto;  
ogni viltá convien che qui sia morta.

Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto  
che tu vedrai le genti dolorose  
c'hanno perduto il ben dell'intelletto".

*(Iniziano i lamenti e entrano gli ignavi)*

[...] Quivi sospiri, pianti e alti guai  
risonavan per l'aere senza stelle,  
per ch'io al cominciar ne lagrimai.

[...] E io ch'avea d'orror la testa cinta,  
dissi, "Maestro, che é quel ch'i' odo?"

Ed elli a me: “Questo misero modo  
tengono l’anime triste di coloro  
che visser senza infamia e senza lodo”.

## **1. BALLETTTO IGNAVI.**

[...] “Fama di loro il mondo esser non lassa;  
misericordia e giustizia li sdegna:  
non ragioniam di loro: ma guarda e passa”.

[...] E poi ch’a riguardare oltre mi diedi,  
vidi gente alla riva d’un gran fiume.

*(Insieme di corpi, gambe e braccia intrecciate)*

[...] Ed ecco verso noi venir per nave  
un vecchio, bianco per antico pelo.

Caron dimonio, con occhi di bragia,  
loro accennando, tutti li raccoglie;  
batte col remo qualunque si adagia.

*(Entra Minosse)*

V.

[...] Così discesi nel cerchio primaio  
giú nel secondo, che men luogo cinghia  
e tanto piú dolor, che punge a guaio.  
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:  
essamina le colpe nell’entrata;  
giudica e manda secondo ch’avvinghia.

## **2. BALLETTTO MINOSSE**

[...] “O anime affannate,  
venite a noi parlar, s’altri nol nega!”

*(Dal gruppo dei corpi intricati cominciano a venire fuori Paolo e Francesca)*

[...] “Amor, ch’a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sí forte,  
che, come vedi, ancor non m’abbandona

[...] Noi leggevamo un giorno per diletto  
di Lancillotto come amor lo strinse:

[...] Quando leggemmo il disiato riso  
essere baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,  
la bocca mi bació tutto tremante.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:  
quel giorno non piú leggemmo avante”.

### **3. PAS DE DEUX PAOLO E FRANCESCA.**

VIII:

[...] Lo buon maestro disse: “Ormai figliuolo,  
s’appressa la città c’ha nome Dite,  
coi gravi cittadin, col grave stuolo”.

*(Entra il Messo Celeste)*

IX:

[...] E già venìa su per le torbid’onde  
un fracasso d’un suon, pien di spavento,  
per che tremavano ambedue le sponde.  
[...] Ben m’accorsi ch’elli era da ciel messo,  
e volsimi al maestro; e quei fe’ segno  
ch’ i’ stessi queto ed inchinassi ad esso.

### **4. BALLETTTO MESSO CELESTE**

*(Entrano eretici ed epicurei)*

IX:

[...] “Qui son li eresiarche  
co’lor seguaci, d’ogni setta, e molto  
più che non credi son le tombe carche”.

X:

[...] “La gente che per li sepolcri giace  
potrebbe si veder?”

[...] “Suo cimitero da questa parte hanno  
con Epicuro tutt’i suoi seguaci,  
che l’anima col corpo mota fanno”.

### **5. BALLETTTO ERETICI ED EPICUREI**

XII:

Era lo loco ov’a scender la riva  
venimmo, alpestro e, per quel ch’iv’er’anco  
tal, ch’ogni vista ne sarebbe schiva.

*(Entra il Minotauro)*

[...] Qual é quel toro che si slaccia in quella  
c’ha ricevuto già ‘l colpo mortale,  
che gir non sa, ma quà e là saltella,  
vid’io lo Minotauro far cotale.

### **6. BALLETTTO MINOTAURO**

[...] Oh cieca cupidigia e ira folle!

[...] Io vidi un'ampia fossa in arco torta  
(*Entrano i centauri*)  
[...]e tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia  
corrien Centauri, armati di saette,  
come solien nel mondo andare a caccia.

## **7. BALLETTTO CENTAURI**

[...] Or ci movemmo con la scorta fida  
lungo la proda del bollor vermiglio,  
dove i bolliti facièno alte strida.  
(*Entrano i tiranni*)  
Io vidi gente sotto infino al ciglio;  
e 'l gran centauro disse: "E' son tiranni  
che dier nel sangue e nell'aver di piglio".

## **8. BALLETTTO TIRANNI**

[...] Poco piú oltre il Centauro s'affisse  
(*entrano gli omicidi*)  
sopra (gli omicidi) che 'nfino alla gola  
parea che di quel brulicame uscisse.

## **9. BALLETTTO OMICIDI**

XVIII:  
[...] Luogo é in inferno detto Malebolge,  
tutto di pietra di color ferrigno,  
come la cerchia che dintorno il volge.  
Nel diritto mezzo del campo maligno  
vaneggia un pozzo assai largo e profondo,  
di cui suo loco diceró l'ordigno.  
Quel cinghio che rimane adunque é tondo  
tra 'l pozzo e 'l piè dell'altra ripa dura,  
e ha distrutto in dieci valli il fondo.

XXVI:  
[...] (Poi) Quante il villan ch' al poggio si riposa,  
(*entrano le lucciole*)  
nel tempo che colui che 'l mondo schiara  
la faccia sua a noi tien meno ascosa,  
come la mosca cede a la zanzara,  
vede lucciole giú per la vallea,  
forse colá dov' é vendemmia e ara;  
di tante fiamme tutta risplendea

l'ottava bolgia, sí com'io m'accorsi  
tosto che fui lá 've 'l fondo pareo.

## **10. BALLETTTO LUCCIOLE.**

XXXII:

S'io avessi le rime aspre e chioce  
come si converrebbe al tristo buco  
sopra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,  
io premerei di mio concetto il suco  
piú pienamente, ma perch'io non l'abbo,  
non senza tema a dicer mi conduco;  
[...] Come noi fummo giú nel pozzo scuro  
[...] e io non mirava ancora all'alto muro,  
[...] Per ch'io mi volsi, e vidimi davante  
e sotto i piedi un lago che per gelo  
avea di vetro e non d'acqua semblante.

*(Entra Ugolino)*

[...] Noi eravam partiti già da ello,  
ch'io vidi (Ugolino) ghiacciat(o) in una buca:  
[...] "O tu che mostri per sí bestial sogno  
odio sopra colui che tu mangi,  
dimmi 'l perché".

XXXIII:

[...] La bocca sollevó dal fiero pasto  
[...] poi cominció: "Tu vuo'ch'io rinovelli  
disperato dolor che 'l cor mi preme  
giá pur pensando, pria ch'io ne favelli".

## **11. BALLETTTO UGOLINO E TRADITORI DEI BENEFATTORI**

XXXIV:

[...] Io levai lí occhi, e credetti vedere  
Lucifero com'io l'avea lasciato;  
e vidi le gambe in su tenere  
e s'io divenni allora travagliato.  
[...] "Lèvati su - disse 'l mastro - in piede:  
la via é lunga e 'l cammino é malvagio,  
e già il sole a mezza terza riede".  
[...] Lo duca e io per quel cammino ascoso  
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;  
e senza cura d'aver alcun riposo  
salimmo su, el primo e io secondo,  
tanto ch'i' vidi delle cose belle

che porta 'l ciel, per un pertugio tondo;  
e quindi uscimmo a riveder le stelle.

### Purgatorio

Cant. I:

Per correr migliori acque alza le vele  
Ormai la navicella del mio ingegno  
Che lascia dietro a sé mar sì crudele;  
e canterò di quel secondo regno  
dove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno.

III:

Noi divenimmo intanto a piè del monte:  
quivi trovammo la roccia sì erta  
che 'ndarno vi saríen le gambe pronte.  
[...] E mentre ch'e' tenendo il viso basso  
esaminava del cammin la mente  
e io mirava suso intorno al sasso,  
da man sinistra m'apparì un gente  
d'anime, che movíeno i piè ver noi,  
e non pareva, sí venian lente.

V:

[...] "Noi fummo tutti già per forza morti,  
e peccatori infino all'ultima ora:  
quivi lume del ciel ne fece accorti,  
sí che, pentendo e perdonando, fora  
di vita uscimmo a Dio pacificati,  
che del disio di sé veder n'accora".

## **12. BALLETTTO DI QUELLI CHE SI PENTONO IN FIN DI VITA**

X:

[...] "Maestro, quel ch'io veggio  
muovere a noi, non mi sembian persone,  
e non so che, sí nel veder vaneggio"  
Ed elli a me: "La grave condizione  
Di lor tormento a terra li rannicchia  
[...] Ma guarda fiso là, e disviticchia  
col viso quel che vien sotto a quei sassi".

## **13. BALLETTTO SUPERBI**

XIII:

Noi eravamo al sommo della scala  
[...] E 'l buon maestro: "Questo cinghio sferza  
la colpa dell'invidia, e però sono  
tratte d'amor le corde della ferza".  
[...] Di vil cilicio mi parean coperti,  
e l'un sofferia l'altro con la spalla,  
e tutti dalla ripa eran sofferti:  
[...] E come alli orbi non approda il sole,  
così all'ombre quivi, ond'io parlo ora,  
luce del ciel di sé largir non vole;  
ch'a tutti un fil di ferro i cigli fora  
e cuce sí, come a spavvier selvaggio  
si fa però che quieto non dimora.

#### **14. BALLETTTO INVIDIOSI**

XXVI:

[...] Tosto che parton l'accoglienza amica,  
prima che 'l primo passo lí trascorra,  
sopragridar ciascuna s'affatica:  
la nova gente: "Sodoma e Gomorra";  
e l'altra: "Nella vacca entra Parsife,  
perché 'l torello a sua lussuria corra".  
[...] "Nostro peccato fu ermafrodito;  
ma perché non servammo umana legge,  
seguendo come bestie l'appetito,  
in obbrobrio di noi, per noi si legge,  
quando partinci, il nome di colei  
che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge".

#### **15. BALLETTTO LUSSURIOSI**

XXXII:

Tant'erano li occhi miei fissi e attenti  
A disbramarsi la decenne sete,  
che li altri sensi m'eran tutti spenti.  
[...] Ma poi ch'al poco il viso riformassi  
[...] vidi 'n sul braccio destro esser rivolto  
lo glorioso esercito, e tornarsi  
col sole e con le sette fiamme al volto.

#### **16. BALLETTTO 7 VIRTÙ**

XXXIII:

[...] Io ritornai dalla santissima onda  
rifatto sí come piante novelle  
rinnovellate di novella fronda,  
puro e disposto a salire alle stelle.

### *Paradiso*

Cant.I:

La gloria di colui che tutto move  
Per l'universo penetra, e risplende  
In una parte più e meno altrove.  
[...] “Dentro dal ciel de la divina pace  
si gira un corpo ne la cui virtute  
l'esser di tutto suo contento giace.  
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,  
quell'esser parte per diverse essenze,  
da lui distratte e da lui contenute”.

## **17. BALLETTTO PARADISO TERRESTRE → CIELO DELLA LUNA**

X:

[...] Leva dunque, lettore, a l'alte rote  
meco la vista, dritto a quella parte  
dove l'un moto e l'altro si perquote;  
e lì comincia a vagheggiar ne l'arte  
di quel maestro che dentro a sé l'ama,  
tanto che da lei l'occhio non parte.  
[...] È Beatrice quella che sì scorge  
di bene in meglio, sì subitamente  
che l'atto suo per tempo non si sporge.  
Quant'esser convenìa da sé lucente  
Quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,  
non per color, ma per lume parvente!  
[...] “Quando  
lo raggio de la grazia, onde s'accende  
verace amore e che poi cresce amando,  
moltiplicato in te tanto risplende,  
che ti conduce su per quella scala  
u' senza risalir nessun discende;  
qual ti negasse il vin de la sua fiala  
per la tua sete, in libertà non fora  
se non com'acqua ch'al mar non si cala”.

## **18. BALLETO DEGLI SPIRITI SAPIENTI**

XXX:

[...] “Noi siamo usciti fore  
del maggior corpo al ciel ch’è pura luce:  
luce intellettual, piena d’amore;  
amor di vero ben, pien di letizia;  
letizia che trascende ogne dolore.  
Qui vedrai l’una e l’altra milizia  
Di paradiso, e l’una in quelli aspetti  
Che tu vedrai a l’ultima giustizia”.

## **19. BALLETO EMPIREO**

XXXIII:

“Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d’eterno consiglio,  
tu se’ colei che l’umana natura  
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura”.

[...] Oh quanto è corto il dire e come fioco  
al mio concetto! E questo, a quel ch’i’ vidi,  
è tanto, che non basta a dicer ‘poco’.  
O luce etterna che sola in te sidi,  
sola t’intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi!

[...] Qual è ‘l geometra che tutto s’affige  
per misurar lo cerchio, e non ritrova,  
pensando, quel principio ond’elli indige,  
tal era io a quella vista nova:  
veder voleva come si convenne  
l’imago al cerchio e come vi s’indova;  
ma non eran da ciò le proprie penne:  
se non che la mia mente fu percossa  
da un fulgore in che sua voglia venne.  
A l’alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e ‘l velle,  
sì come rota ch’igualmente è mossa,  
l’amor che move il sole e l’altre stelle.

**FINE**